

Introduzione

Chi ha vissuto gli anni '80 immerso negli aspetti più edonistici e creativi di quella decade straordinaria lo sa: fu un periodo eccezionale e irripetibile, anche in Ticino. E lo volevo ricordare. Per me stesso, per le *minor celebrities* locali che ne fecero la storia (spesso molto storia) e soprattutto per chi non l'ha vissuto.

Ho quindi messo insieme ricordi personali, interviste ai protagonisti, testimonianze e documenti dell'epoca per raccontare la scena off della Svizzera italiana del periodo compreso tra il 1980 e il 1991, fortemente caratterizzata da espressioni innovative e di rottura ispirate dalle avanguardie del Moderno, oltre che dalla scena new wave e post-punk dei grandi centri urbani che anche nella nostra piccola realtà ebbe i propri epigoni e i propri spazi.

Se in primo luogo rimetto in circolo la memoria di progetti ed eventi autoprodotti o realizzati fuori dal contesto istituzionale (quello per intenderci di gallerie, musei ed enti legati al circuito della cultura ufficiale), non ho però voluto prescindere da riferimenti spesso anche molto "colorati" a spazi come bar e discoteche dell'epoca, oggi ancora ben presenti nell'immaginario collettivo locale e che, malgrado le loro caratteristiche

e finalità prettamente commerciali, per l'assenza di spazi specifici aggregavano anche il pubblico "altro". Interpretando i concetti di «off» e di «underground» in senso piuttosto largo, ho quindi incluso nella narrazione anche spazi e dinamiche sulla linea di confine tra ciò che off lo era veramente e ciò che invece – riesumo un termine di valenza per noi assolutamente negativa – definivamo con spocchioso massimalismo «commerciale». Fermo restando ovviamente che anche quelle realtà erano comunque decisamente "altre" da ciò che oggi definiremmo mainstream: mi riferisco ad esempio alla scena e al periodo della «swinging Lugano», che in parte riprendeva alcune istanze dei movimenti controculturali metropolitani legati alla new wave, privilegiandone comunque gli aspetti più prettamente goderecci e glam.

Se ho dato alla narrazione un taglio a tratti dichiaratamente autocelebrativo, con aneddoti in parte *parental advisory* e utilizzando ampiamente il lessico e i modi di dire di quegli anni, è sia in funzione di una resa efficace, anche sotto il profilo delle espressioni e degli atteggiamenti, del mood del tempo, sia per omaggiare i protagonisti di quella che anche nella nostra piccola e provinciale realtà fu appunto un'epoca straordinaria per creatività, spirito di innovazione e di rottura, oltre che di dichiarata ostilità nei confronti di ogni forma di compromesso esistenziale.

Muovendo dal Locarnese, nel ricordare situazioni riferite alla Svizzera italiana nel suo complesso mi sono concentrato in particolare su Lugano, dove a partire dalla fine dei '70 fu attiva una scena new wave molto

interessante grazie soprattutto a Pier Poretti, Edo Bertoglio e a tutto ciò che ruotava attorno al magazine «T-Ribalta», e sul Mendrisiotto, con le produzioni decisamente “altre” di gruppi locali come i Dr. Chattanooga & The Navarones o i Dead Relatives.

Questa cronaca risulta comunque decisamente locarnocentrica; si tratta però di una conseguenza e non di una scelta, dato che per qualche oscura ragione – da approfondire magari in altra sede – nella cittadina sul Verbano si svilupparono, quantitativamente e qualitativamente, dinamiche che altrove furono decisamente limitate. In particolare a Bellinzona, da sempre *home of the blues* e quindi poco incline a proposte, musicali e non, innovative e sperimentali, ma incredibilmente anche a Lugano, forse la città meno provinciale del Ticino, che negli '80 fu animata in senso più cosmopolita solo dalla purtroppo effimera scena che ruotava attorno a un piccolo gruppo di creativi e dalle proposte, per l'epoca assolutamente avanti, dell'associazione OGGIMUSICA.

Il lettore preparato, o anagraficamente contestuale a quello straordinario momento storico, ritroverà nel testo luoghi ed eventi la cui memoria ancora alimenta, a distanza di quarant'anni, l'immaginario collettivo, affascinando anche le nuove generazioni: ad esempio, le discoteche Le Stelle ad Ascona e Morandi a Lugano, lo Sport di Locarno, il Videoart Festival di Rinaldo e Lorenzo Bianda, il Festival del film di David Streiff, all'epoca vissuto ancora in libertà e a stretto contatto con attori e registi, e poi i primi concerti di musica indi-

pendente, organizzati tra mille difficoltà. A proposito di questi ultimi, e più in generale degli eventi che mettevamo in piedi, mi preme sottolineare un aspetto assolutamente centrale della nostra rigida Weltanschauung del tempo: praticamente tutti gli attori del mio giro – diversamente da quanto accade oggi, in un momento storico in cui il dibattito attorno alla cultura indipendente in Ticino è acceso (ad esempio grazie a iniziative come quelle dell'Associazione Idra) – interpretavano, peraltro non sempre con coerenza, il concetto di indipendenza artistica e culturale come un necessario quanto snobistico rifiuto di stringere qualsiasi tipo di rapporti con enti e istituzioni statali.

Un atteggiamento che ci veniva quasi naturale e ritenevamo assolutamente necessario, sia per non essere condizionati e limitati nelle nostre scelte artistiche e culturali (allora come oggi i finanziamenti pubblici venivano erogati sulla base dell'aderenza dei progetti a precisi indirizzi sia tematici sia sociopolitici), sia soprattutto perché in quegli anni tendevamo ad associare Stato e istituzioni all'idea di una cultura ufficiale superata e passatista – una visione che era anche retaggio della sottocultura punk, dalla quale all'epoca eravamo ancora molto influenzati e che in fondo, seppur declinata, a volte, in forme anche molto chic, non ci ha mai completamente abbandonati.

Buona retroavanguardia!

Roberto Raineri-Seith

marzo 2026